

## L'UOMO DELLE PERE

C'era un uomo che si nutriva solo di pere, le raccoglieva da un albero non lontano dalla sua casa, nel periodo in cui le pere maturavano, poi nei giorni di sole le seccava ai raggi perpendicolari di mezzogiorno così da averne in abbondanza per tutto l'anno. Io lo chiamavo l'uomo invisibile.

Era sempre presente nei luoghi quando nessuno era presente.

Luoghi che già in pochi osavano calpestare con piedi leggeri, luoghi ai quali lui dava un senso non lasciando tracce eppure i suoi piedi, le gambe, avevano un peso, ma solo per lui, un peso che non lasciava tracce.

Adorava quell'albero, l'unico albero dal quale raccoglieva i frutti nella stagione in cui i frutti maturavano. Era il periodo in cui era felice, ma nel vero era un periodo desolato. Nei restanti periodi non pensava mai all'albero. Lui e l'albero vivevano una vita distante e appartata. In preda ai venti, al calore dei raggi, alle piogge, entrambi vivevano una vita lontana dagli altri esseri, non tanto per scelta, quanto per necessità. Meno venivano intaccati dagli sguardi altrui più crescevano sani.

Venne il giorno in cui lo conobbi per caso, raggiungendo per caso la sua abitazione. Mi parlò della solitudine abitata dagli altri esseri, quelli del passato e quelli del presente. Gli esseri del passato lo abitavano di tanto in tanto soprattut-

to quando decideva di raggiungere i luoghi dove li aveva incontrati, ma ora erano assenti. Gli esseri presenti erano gli animali piccoli o grandi, volatili o terrestri o semplicemente abitanti delle pietre che a suo dire gli consigliavano di andare o di restare.

Spesso restava. Spesso restava immobile a osservare i suoni, a udire i colori del giorno e della notte, a volte incontrava sorprese come la civetta o la pioggia. In quei momenti era felice di restare. Erano i momenti in cui si rendeva conto di esserci.

Di pere alla fine del periodo di non attesa ne restavano sempre un po', frutti che distribuiva a caso ai suoi amici animali. Intanto ricominciava di nuovo il periodo della raccolta. Periodo triste e felice.

Di me non sapeva nulla o quasi. Ascoltavo. Ascoltavo il racconto dei suoi amici assenti. Ascoltavamo insieme colori e suoni. Non presi l'abitudine di andare a trovarlo, ma di tanto in tanto sembrava fargli piacere. Una presenza umana. Un orecchio. Una voce.

Non sapeva dove abitavo. Creammo un luogo dove non incontrarci. Quando andavo io lui non c'era. Più tardi abitai il suo ricordo.

In un giorno di pioggia andai a trovarlo ma non c'era. Attesi che spiovesse. Comparve persino l'arcobaleno. L'albero era debordante, stracolmo di pere. Non seppi mai dove andò, dove potessi rincontrarlo. Potei solo immaginarlo. Di tanto in tanto mi nutrii di quelle pere, ma non solo.